

GÁBOR ANDREIDES

“VISTO DA LONTANO”.
GIULIO ANDREOTTI NELLO SPECCHIO DELLA STAMPA
POLITICA UNGHERESE

In uno dei suoi più celebri aforismi Giulio Andreotti afferma: «Spiegare l'Italia agli stranieri non è sempre facile. Da noi i treni più lenti si chiamano accelerati e il *Corriere della Sera* esce al mattino» (Andreotti 2008: 173).

Il politico democristiano, morto nel 2013, ebbe sempre un modo speciale – più precisamente, uno stile particolare – di “fare politica”. Questo modo era caratterizzato da un’ironia micidiale verso gli avversari politici e, molto spesso, anche nei confronti di se stesso e dell’ambiente politico a lui più vicino. Andreotti conobbe (quasi) tutti i segreti dell’Italia repubblicana ed ebbe un’inscindibile rete di relazioni, vantando innumerevoli contatti personali sia in Italia che all'estero ed essendo, in generale, rispettato e stimato tanto dai politici italiani quanto da quelli stranieri. Egli conobbe questi uomini “da vicino” custodendo, da buon giornalista di formazione, un ben noto e più volte edito archivio¹ e offrendo, così, notazioni originali e informazioni importanti sia ai suoi contemporanei che alle generazioni future.

Ormai noto, poco più che trentenne, a partire dalla fine degli anni Quaranta anche sulla scena politica internazionale, ivi compresi i paesi del blocco sovietico, può essere utile chiedersi come quest'uomo politico sia divenuto famoso e come sia cambiata la sua immagine durante i lunghissimi anni del comunismo in Ungheria, un Paese che, nonostante le tempeste politi-

¹ Si tratta, appunto, della raccolta di profili e biografie di personaggi del mondo contemporaneo che Giulio Andreotti pubblicò in tre serie (1982, 1983, 1985) presso l'Editore Rizzoli di Milano, sotto il titolo di *Visti da vicino*. A questi volumi, più volte ripubblicati, si possono aggiungere anche altri ritratti di protagonisti della politica italiana e mondiale come, per esempio: *A ogni morte di papa. I papi che ho conosciuto* (1980); *De Gasperi. Visto da vicino* (1986); *L'URSS vista da vicino. Dalla guerra fredda a Gorbaciov*, (1988); *Gli USA, visti da vicino. Dal Patto Atlantico a Bush*, (1989).

che del secolo passato, è riuscito a mantenere sempre un rapporto speciale con l'Italia. Cercheremo, perciò, di fornire un quadro informativo sullo sviluppo dell'immagine di Giulio Andreotti nella stampa ungherese², provando a delineare il profilo di un Andreotti "visto da lontano" e, nello stesso tempo, a ripercorrere, laddove rilevanti, alcuni giudizi e commenti del politico italiano a proposito dell'Ungheria e della sua politica.

Il presente saggio intende ricostruire l'immagine di Giulio Andreotti, così come viene delineata dalla stampa comunista ungherese, dalla seconda metà degli anni Quaranta alla fine del mondo bipolare e oltre, fino alla scomparsa del politico romano. Sono tanti gli aspetti per cui risulta opportuno, dall'osservatorio di un paese come l'Ungheria, compiere delle analisi dei percorsi politici dello statista italiano. Una di queste analisi ha lo scopo di illustrare il processo di formazione delle fonti ungheresi del tempo, ricercando le relazioni che intercorrono tra queste fonti e le posizioni ufficiali del governo comunista magiaro. Queste analisi, che vanno sicuramente compiute, saranno oggetto dello sviluppo futuro della presente ricerca, la quale si limita, al momento attuale, all'illustrazione della comparsa di questo tipo di notizie sulla stampa ungherese, per segnalare soprattutto come i giornali ungheresi dell'epoca mostrino via via una maggiore apertura dell'orizzonte informativo, concentrandosi principalmente – cosa che diventerà sempre più importante per il regime comunista ungherese – sull'Occidente e sulle dinamiche politiche a esso inerenti. La stampa si rivela, così, uno strumento fondamentale nelle mani di János Kádár, leader del Partito Socialista Operaio Ungherese³, per favorire la reintegrazione politica ungherese nel sistema europeo e internazionale, rompendo così la quarantena imposta al Paese dopo il 1956.

Per sottolineare ulteriormente l'importanza strategica della stampa per il regime comunista kádariano, sarà utile ricordare il ruolo da essa svolto in occasione della visita ufficiale del lea-

² È quasi superfluo precisare che, data la lunghissima carriera del politico romano, non sarà analizzata tutta l'immensa mole di articoli della stampa ungherese che lo riguarda, ma ci si concentrerà solo su quelli che ne offrono una visione critica, contribuendo così a creare l'immagine generale che di lui è venuta sviluppandosi in Ungheria nel corso del tempo.

³ In ungherese: Magyar Szocialista Munkáspárt (MSZMP).

der ungherese in Italia dal 7 al 9 giugno 1977, durante la quale, recandosi in Vaticano, egli incontrerà anche il papa Paolo VI. Questo passo diplomatico – soprattutto l'udienza papale – sancirà la sua legittimazione nel mondo politico internazionale. Va rilevato, a questo proposito, quanto la stampa ungherese abbia messo in risalto l'importanza dei passi preparatori fatti da Kádár in vista degli incontri diplomatici poi avvenuti in Italia, cosa che sarà percepibile anche durante la grande conferenza stampa internazionale tenutasi al Grand Hotel di Roma 9 giugno 1977, in cui il primo segretario del MSZMP saprà difendere le sue posizioni con leggerezza, umorismo e tono amichevole⁴.

1. *Dalla fine degli anni Quaranta agli anni Sessanta*

Il nome di Andreotti compare per la prima volta sulla stampa ungherese quattro anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, precisamente il 10 ottobre 1949, e in un contesto piuttosto sorprendente, dal momento che del giovane sottosegretario del governo De Gasperi si parla su *Autó*, un periodico dedicato all'automobilismo e ai problemi della motorizzazione in Ungheria. E vi compare in un articolo assolutamente insignificante in senso politico che informa i lettori ungheresi delle complicazioni sorte intorno alla partecipazione dell'Alfa Romeo al Gran Premio d'Europa di Monza di quell'anno. La prestigiosa scuderia, infatti, nel 1949, decise infatti di non schierare alcuna vettura in competizione, nemmeno nella straordinaria gara di Monza. L'assenza dell'Alfa Romeo ha, nel frattempo, provocato grande insoddisfazione ed è per questo che alcuni operai e tecnici si sono rivolti, allo scopo di chiederne l'aiuto, al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Giulio Andreotti. Il quale, secondo la cronaca fatta dal giornale, pur non potendo fare nulla, ha risposto con una puntuale e minuziosa lettera ai lavoratori⁵.

Cinque anni dopo, quando si forma il primo governo di Amintore Fanfani – in questo gabinetto Andreotti ottiene per la prima volta un vero incarico ministeriale –, il suo nome ricompare, questa volta in un contesto pienamente politico. Il *Szabad*

⁴ Si veda, sull'argomento, Andreides (2007:121-125).

⁵ *Autó*, a. II, n. 20, 16 ottobre 1949, p. 3.

Nép [Popolo libero], quotidiano ufficiale del Partito dei Lavoratori Ungheresi (Magyar Dolgozók Pártja), denominazione del partito comunista negli anni precedenti il 1956, si esprime così sulla formazione di questa nuova direzione fanfaniana: «Fanfani è sostenuto dalla corrente “Iniziativa Democratica” della Democrazia Cristiana, oltre che da De Gasperi, il quale ha insediato come ministro dell’Interno un suo protetto nella persona di Andreotti»⁶. Anche su *Délmagyarország* [L’Ungheria meridionale], il giornale politico del PdLU della contea di Csongrád, è pubblicato un breve articolo sulla formazione del nuovo governo italiano presieduto dal politico toscano, in cui vengono sottolineate le radici politiche di Andreotti, «ex sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che è stato il più stretto collaboratore di De Gasperi negli ultimi sei anni»⁷.

È un dato di fatto storico abbastanza noto che la rivoluzione ungherese del 1956 ebbe una grandissima risonanza morale in Italia⁸, Paese in cui operava il partito comunista più forte dell’Europa Occidentale. L’intera nazione, in quella drammatica occasione, si mobilitò a sostegno del popolo ungherese. Nel 2017, Örs Csete, che ha raccolto i ritratti dei partecipanti e dei sostenitori di quella rivoluzione, ha pubblicato un volume⁹ in cui ha riunito le fotografie da lui scattate alle persone che allora sostennero la lotta per la libertà degli ungheresi. Nelle interviste che ha condotto, tra cui si trova anche una versione molto abbreviata di quella fatta ad Andreotti¹⁰, vengono rievocati i giorni della rivoluzione e anche i lunghi anni successivi alla sconfitta del moto popolare. Il senatore Andreotti, che era tra coloro in-

⁶ *Szabad Nép*, a. XII, n. 19, 19 gennaio 1954, p. 3.

⁷ *Délmagyarország*, a. X, 19 gennaio 1954, p. 2.

⁸ Sugli effetti della rivoluzione ungherese in Italia e sulle relative reazioni a livello politico e di opinione pubblica si rinvia, tra gli altri, a Ruspanti (1996); Walcz (2001); Argentieri (2006); Fejérdy (2017).

⁹ Csete (2017).

¹⁰ Ivi: 56. L’intervista in questione venne realizzata, con l’aiuto della dott.ssa Amarylis Walcz in funzione di traduttrice, nel 2001, presso la sede dell’Accademia d’Ungheria in Roma. La sua registrazione integrale, rimasta finora inedita e che viene qui citata per ampi stralci testualmente, è in possesso dell’autore del presente saggio, il quale ringrazia vivamente il professor Pasquale Fornaro dell’Università di Messina per il suo prezioso aiuto nella corretta trascrizione dell’intervista a Giulio Andreotti, nonché per il continuo e proficuo scambio di idee a proposito della personalità politica dello statista romano.

tervistati da Csete, ricorda così gli eventi ungheresi del 1956 (viene conservata la citazione testuale di questo e degli altri lunghi passaggi dell'intervista, perché riteniamo particolarmente importanti le considerazioni andreottiane su quel drammatico momento):

Quando scoppiò la rivoluzione, io ero ministro della Difesa¹¹. E, naturalmente, questa iniziativa della Unione Sovietica creò molta emozione non solo per solidarietà verso il popolo ungherese, ma come possibile inizio di una nuova stagione nella quale l'Unione Sovietica cercasse di invadere altri paesi, e non solo paesi del Patto di Varsavia, ma anche altri paesi. E, quindi, ci fu questo allarme. [...] Ci fu poi – questo non riguardava me come ministro della Difesa, ma riguardava sia il ministro dell'Interno sia, in generale, il governo – il problema nei confronti dei profughi, di persone che venivano via perché erano perseguitate dal governo ungherese; un problema che era delicato, perché l'atteggiamento ufficiale del Partito comunista italiano era un atteggiamento molto legato all'Unione Sovietica. Dico ufficiale, anche perché bisogna invece tener conto che vi erano, individualmente, molte persone, anche importanti nel loro campo, che sentivano una grande reazione. Giancarlo Pajetta, collega deputato che era stato in prigione molti anni durante il fascismo e che era un uomo che amava molto la libertà, mi confidò – e lo disse anche ad altri – che aveva avuto la tentazione di suicidarsi, perché vedere che l'Unione Sovietica prendeva un atteggiamento chiamiamolo coloniale, e peggio che coloniale, nei confronti dell'Ungheria e anche questo modo di giocare sulle persone, di far considerare nemico del popolo un dirigente o un insieme di dirigenti, questo creava una situazione nelle singole persone molto delicata. In più c'era la reazione della chiesa cattolica per la posizione del cardinale Mindszenty. E anche su questo ufficialmente i comunisti invece presero le difese del regime ungherese e dei sovietici. Il Senato o, meglio, la Camera dei Deputati, quando il ministro dell'Interno Scelba¹²

¹¹ Nel rievocare i drammatici fatti dell'epoca, il vecchio senatore, con tutta evidenza, ricorda male alcuni importanti dettagli, perché nell'ottobre del '56 egli era ministro delle Finanze, e non della Difesa (incarico ricoperto, invece, da Paolo Emilio Taviani), nel primo governo guidato da Antonio Segni. In realtà, Andreotti sarebbe stato titolare di questo dicastero solo a partire dal febbraio del 1959, nel secondo governo Segni, e per ben un settennio di seguito, anche se in esecutivi diversi, l'ultimo dei quali presieduto da Aldo Moro.

¹² Anche in questo caso la memoria tradisce l'intervistato, perché il ministro dell'Interno del primo governo Segni (dal 6 luglio 1955 al 18 maggio 1957) era Fernando Tambroni, e non Mario Scelba. <https://www.governo.it/it/i-governi->

lesse una dichiarazione di solidarietà verso il cardinale Mindszenty¹³, ci fu una grande reazione dei comunisti, che ci accusavano di occuparci di cose che riguardavano un altro paese, quindi di invadere la sovranità dell'Ungheria. Erano momenti che oggi ci sembrano, così, quasi impossibili ad essere concepiti. Però era questo il momento, e si spiega, nel senso che c'era stato tutto un periodo, il periodo del fascismo e il periodo della guerra, nel quale l'Unione Sovietica era considerata quella che aiutava a liberarsi dal fascismo, a liberarsi dal nazismo. Sono stati anni molto difficili per tutti, perché certamente nessuno voleva fare l'elogio o la conservazione del fascismo o del nazismo, però si avvertiva che il regime comunista fosse un regime altrettanto duro e che andava combattuto. E che chi amava la libertà doveva essere contro gli uni e contro gli altri¹⁴.

Sul suo personale stato d'animo durante quei giorni Andreotti aggiunge:

Vivevo, intanto, con la preoccupazione, perché fino a quel momento, dal momento del patto atlantico del '49, vi era stato qualche punto di attrito, nei confronti di Berlino in modo particolare, questa città che era un po' la chiave all'interno di questo mondo del patto di Varsavia, però non c'era stato mai un momento così attivo, di aggressione, da parte dell'Unione Sovietica. Quindi, occorre in seno all'alleanza, in modo particolare anche per noi italiani, domandarsi se questo fosse l'inizio di una nuova stagione offensiva o se era una difesa del sistema, nel senso che non si lasciava un minimo di margine di libertà nei confronti di quella che doveva essere una devozione assoluta al partito comunista sovietico. Furono poi i due momenti, quello che poi si visse a Praga, nella Primavera di Praga, momenti che aprirono però molto gli occhi a parecchia gente, anche a gente comunista, perché prima la propaganda aveva fatto in modo che credessero sul serio che i parti-

dal-1943-ad-oggi/ii-legislatura-25-giugno-1953-14-marzo-1958/governo-segni/3220 (Ultima consultazione: 23 gennaio 2025).

¹³ József Mindszenty (1892–1975), arcivescovo e cardinale ungherese, primate d'Ungheria. Mindszenty, che personalmente incarnava uno dei simboli dell'anticomunismo, fu arrestato alla fine del 1948 e incarcerato durante il regime di Mátyás Rákosi. Fu liberato, durante i giorni della rivoluzione, dai soldati guidati da Antal Pallavicini (1922–1957), discendente da una famiglia aristocratica di origine italiana. Cfr. Walcz (2001: 15).

¹⁴ L'intervista, rilasciata da Andreotti a Csete nel 2001, finora non è mai stata pubblicata integralmente. Chi scrive possiede una copia del testo.

giani della pace fossero tutti dall'altra parte, dalla parte dell'Unione Sovietica¹⁵.

Infine, sollecitato a ricordare quale fosse stato il suo personale contributo nel portare aiuto ai profughi ungheresi per alleviarne le difficoltà del momento, egli risponde con modestia:

Io, personalmente, non ho molti meriti, in verità. Però, intanto anche come forza politica, come Democrazia Cristiana, avevamo, proprio d'accordo con le organizzazioni cattoliche, messo a disposizione, cercando di aiutarli anche nei confronti della polizia, perché quando uno straniero arriva, anche se è un perseguitato, è sempre visto con qualche diffidenza, perché si deve vedere se è veramente un perseguitato o se è qualcuno che viene per altri motivi. Poi devo dire che c'era anche tutta una tradizione del Risorgimento nei confronti degli ungheresi: un senso di fierezza e anche di fiducia, di amicizia, facilmente costruita. E quindi potrei probabilmente, guardando i miei diari e i miei appunti, trovare anche qualche fatto concreto di quel momento, anche se, ripeto, il mio compito era quello di tenere gli occhi molto aperti sul piano militare, sul piano di una possibile involuzione della situazione militare da parte della Unione Sovietica¹⁶.

Desta indubbio interesse il fatto che, intorno a quegli anni – siamo ora, per la precisione, nel 1958 –, la figura di Andreotti appaia, in Ungheria, già ben delineata. Ne dà testimonianza, ad esempio, la rivista mensile *Világesemények dióhéjban* [Eventi mondiali in breve], edita dalla Casa Editrice Kossuth di Budapest, la quale, nel descrivere la situazione politica italiana, non esita a definire il politico italiano come «uomo di fiducia del Vaticano», «rappresentante dell'Azione Cattolica» e, ancora, «risorsa del Vaticano», per poi esprimere su Andreotti, cogliendo con notevole intuito il ruolo svolto nella Democrazia Cristiana, il seguente giudizio: «Se il piano della Grande Destra fallisse, egli sarebbe il leader della Democrazia Cristiana e anche dei liberali»¹⁷. Si tratta di una valutazione che merita tuttavia di essere integrata, poiché Andreotti fu considerato sempre più statista che semplice uomo di partito.

¹⁵ Intervista integrale rilasciata da Andreotti a Csete nel 2001.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Világesemények dióhéjban*, 1° aprile 1958, p. 11.

Su indicazione del Consiglio Nazionale del Comitato Olimpico Nazionale Italiano nell'assemblea tenutasi a Roma il 20 novembre 1958, Giulio Andreotti fu chiamato ad assumere la presidenza del Comitato Organizzatore delle Olimpiadi di Roma programmate per il 1960¹⁸. In questa veste, egli si prodigherà molto per la buona riuscita dell'importante iniziativa¹⁹, tenendo, tra l'altro, anche il discorso inaugurale alla cerimonia di apertura dei Giochi presso lo Stadio Olimpico della capitale. Puntualmente, anche il quotidiano sportivo ungherese "Népsport" [Lo sport del popolo], che seguirà tutto l'andamento dei Giochi a partire dalla solenne cerimonia inaugurale, riporta con grande risalto le parole di Andreotti, il quale, al di là delle espressioni di circostanza sul valore universale delle Olimpiadi, sottolineò i grandi sforzi sostenuti dall'Italia – negli anni iniziali del prodigioso "boom economico" – per realizzare il sogno di portare i Giochi nella Città eterna. Non è neppure casuale che il giornale si soffermi sulle parole che Andreotti, in qualità di presidente del Comitato Organizzatore e, al tempo stesso, di autorevole esponente politico, quando egli sottolinea come: «non sono stati vani, perché dopo la fine dei Giochi olimpici, 1805 bellissimi appartamenti, moderni impianti sportivi e molti altri edifici dimostreranno ai contribuenti italiani che le spese sostenute per ospitare le Olimpiadi non sono state vane neanche sotto questo aspetto»²⁰.

Il giornale sportivo conclude qui il suo resoconto, ma alcuni anni più tardi Sándor Barcs²¹, nel volume *Il romanzo delle*

¹⁸ <https://giulioandreotti.org/biografia/terza-legislatura-1958-1963/approfondimenti/745-nomina-a-presidente-del-comitato-organizzatore-delle-olimpiadi> (Ultima consultazione il 14 gennaio 2025).

¹⁹ Andreotti, al momento dell'accettazione di questo incarico, disse dell'evento olimpico che «sarà un momento eccezionale quale forse il nostro Paese non ha mai avuto». <https://giulioandreotti.org/biografia/terza-legislatura-1958-1963/approfondimenti/745-nomina-a-presidente-del-comitato-organizzatore-delle-olimpiadi> (Ultima consultazione il 14 gennaio 2025)

²⁰ *Népsport*, 26 agosto 1960, p. 5.

²¹ Barcs (1968: 174). L'autore (1912–2010) è stato un importante politico e dirigente sportivo ungherese. Dal 1943 al 1949 fu membro del Partito Indipendente dei Piccoli Proprietari (*Független Kisgazdapárt*) e, successivamente, presidente dell'Agenzia di Stampa Ungherese. Fu pure rappresentante ungherese ai vertici della dirigenza del calcio europeo e, tra i suoi incarichi, ricordiamo quello di presidente ad interim dell'UEFA dal 1972 al 1973.

Olimpiadi moderne, osserva che: «non tutti erano rimasti soddisfatti delle riflessioni di Andreotti». Secondo l'autore, infatti: «Andreotti stava tenendo il discorso celebrativo (il giorno dopo la stampa italiana se la sarebbe presa con lui per aver elencato il costo di ogni impianto). Era proprio come se qualcuno avesse invitato degli ospiti a cena e, prima di cominciare a mangiare, avesse precisato il prezzo del cibo»²².

A proposito delle Olimpiadi di Roma, tuttavia, risultano molto più importanti i ricordi personali di Andreotti. Nella già menzionata intervista rilasciata a Örs Csete del 2001, infatti, il senatore a vita si esprime nei seguenti termini:

Fino a quel momento, fino al 1960, le Olimpiadi che c'erano state dopo la guerra avevano sempre visto due villaggi per gli atleti. Un villaggio per gli atleti dell'Est e un villaggio per gli atleti dell'Ovest. Io, da presidente del Comitato Organizzatore, dicevo: «non è giusto. È contro lo spirito olimpico. Noi dobbiamo avere un villaggio, perché questi giovani si devono trovare anche insieme». E avevo un villaggio olimpico soltanto. Tutto andò bene e non ci furono assolutamente delle difficoltà. Forse fu anche un fatto che aiutò anche a conoscersi un po' di questi giovani. La verità è che i sovietici avevano sempre la paura che i loro atleti cercassero di fuggire e questo fece sì che poi, anche in seguito, quando ci fu il boicottaggio delle Olimpiadi, quando gli americani non andarono a Mosca, i russi non andarono a Los Angeles. Anche in quel caso noi cercammo di ottenere che, invece, si superassero queste difficoltà, perché almeno nello sport bisognerebbe non avere queste divisioni di carattere politico. Però penso che fu anche una cosa buona che cercammo di aiutare questi atleti dell'Est, anche perché economicamente avevano delle risorse molto limitate, loro. E là ci furono anche delle ospitalità che il comitato poteva organizzare, ma non ho alcun merito particolare per questo, era il meno che potessimo fare²³.

Su un altro versante, il fatto che Andreotti intrattenesse rapporti particolarmente stretti con papa Pacelli, scomparso nel 1958, divenne noto anche in Ungheria all'inizio degli anni Sessanta. Nel maggio del 1964, infatti, il settimanale cattolico ungherese *Új Ember* [L'uomo nuovo] pubblicò un breve articolo segnalando che l'esponente democristiano – in quel momento mi-

²² Ivi: 174.

²³ Intervista integrale rilasciata da Andreotti a Csete nel 2001.

nistro della Difesa nel primo governo guidato da Aldo Moro –, aveva dedicato, sulle pagine del settimanale *Concretezza*, un intervento sui rapporti intercorsi tra papa Pio XII con il cancelliere del Terzo Reich, Adolf Hitler, analizzando nei dettagli, secondo il periodico cattolico ungherese, l'atteggiamento molto ambiguo di papa Pacelli nei confronti del Führer²⁴.

Quanto alla sua considerazione all'interno della Democrazia Cristiana, risulta particolarmente interessante l'articolo del *Nemzetközi Szemle* [Rivista Internazionale], pubblicato nel 1965, che riporta, in traduzione ungherese, un commento apparso sulla rivista sovietica di politica estera *Novoe Vremja* [Tempo nuovo]. Nella sua analisi, intitolata "Il partito di governo dopo il 'Natale nero'", il giornalista russo scrive a proposito di Andreotti e della corrente "Primavera" a lui vicina: «l'attuale ministro della Difesa, Giulio Andreotti, e Paolo Bonomi, occupano una posizione di estrema destra»²⁵.

2. Gli anni Settanta: aumenta la notorietà di Andreotti in Ungheria

Gli anni Settanta sono un periodo particolarmente difficile e, nello stesso tempo, importante per la società italiana del secondo dopoguerra e anche la stampa ungherese, di conseguenza, segue con accresciuto interesse gli eventi politici che si susseguono in Italia, come fa, con costanza sin dall'inizio del decennio, il settimanale *Magyarország* [L'Ungheria] quando analizza con lucidità le difficoltà e le polemiche seguite all'introduzione del divorzio, dopo le intense battaglie politiche legate all'approvazione della legge Fortuna-Baslini, nell'ordinamento giuridico italiano, o, ancora, l'anno precedente, il 12 dicembre 1969, quando segnala che i sanguinosi attentati di Milano e Roma evidenziano un aumento drammatico della tensione politica nel Paese. In questo contesto relativo alla crisi italiana si segnala, in particolare, quanto il *Magyarország* scrive a proposito delle doti di Giulio Andreotti, definito dal periodico «politico assennato, molto intelligente e molto esperto, profondo conoscitore del o partito, dei punti forti e dei punti deboli dei suoi leader», ed

²⁴ *Új Ember*, 5 luglio 1964, p. 2.

²⁵ Raiski (1965: 70).

inoltre «esperto degli spostamenti dei meccanismi dell'apparato statale, giacché non esistono uomini politici italiani che, come lui, abbiano ricoperto, consecutivamente, posizioni di così alto livello»²⁶.

Due anni dopo la stampa ungherese comincia a occuparsi dei primi tentativi andreottiani di formare un governo. Péter Magyar, corrispondente da Roma dell'Agenzia di Stampa Ungherese (Magyar Távirati Iroda), a proposito dell'esaurirsi del centrismo in Italia scrive che il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, «è il confidente e allievo di De Gasperi, la più pragmatica e imperscrutabile personalità della classe dirigente democristiana»²⁷. Si tratta di affermazioni calibrate con cui non si può non essere d'accordo, anche se, come abbiamo già messo in rilievo, Andreotti fu più uno statista che un rappresentante della politica partitica.

Magyar, nella sua lunga analisi, osserva che Aldo Moro non è veramente sulle stesse posizioni di Andreotti in merito all'esclusione dei socialisti dal gabinetto, ed è anche per questo motivo che rimarrà escluso dal secondo tentativo di Andreotti di formare il governo. Il politico romano ritiene di poter individuare una soluzione temporanea ai crescenti problemi del Paese nel ripristino del centrismo, ossia nella ricostituzione della cooperazione governativa tra democristiani, liberali, repubblicani e socialdemocratici. «Ci è riuscito in un modo tale», commenta il giornalista, «che il suo gabinetto può essere giustamente considerato un governo 3+1. Cosa significa, questo, in pratica? Significa che i partiti democristiano, liberale, e socialdemocratico assumono un ruolo attivo nel governo, mentre i repubblicani sostengono Andreotti dall'esterno»²⁸.

Da parte sua, qualche mese più tardi, Gábor Gellért, sempre sulle pagine di *Magyarország*, presenta Andreotti, in relazione al suo secondo mandato di presidente del Consiglio, come un politico che si muove con moderatezza. Secondo il giornalista ungherese – e, anche in questo caso, non si può non concordare con questa opinione – Andreotti: «è un politico la cui parola preferita è “riassetto”, termine che, rispetto a scelta, a cambia-

²⁶ *Magyarország*, 24 maggio 1970, p. 10.

²⁷ *Magyarország*, 2 luglio 1972, p. 9.

²⁸ *Ibidem*.

mento o a riforma politica, è un concetto politico molto più debole»²⁹.

Particolarmente significativo è poi, dopo la nascita del suo terzo governo, il ritratto politico di Andreotti delineato su “Esti Hirlap” [Giornale della sera] da un altro giornalista, Dénes Gyapay, ex allievo del “Ginnasio Conti Galeazzo e Costanzo Ciano dell’Ordine Benedettino di Pannonhalma”³⁰, un liceo bilingue italo-ungherese durante il ventennio horthysta. L’articolo in questione presenta il capo del governo italiano come un politico «controverso e pieno di misteri»³¹. In relazione ai problemi di fronte a cui si trova il nuovo esecutivo, Gyapay richiama l’attenzione sul compito più difficile al quale Andreotti sarà chiamato, cioè quello di mantenere in vita un governo di minoranza, un monocolore “appoggiato”, presagendo però anche il successo dell’impresa quando aggiunge che la DC, con lui, ha fatto probabilmente la scelta giusta³². Quanto alla politica di Andreotti, nell’analisi di Gyapay compare probabilmente per la prima volta un elemento di natura “epica”, cioè il ruolo di Andreotti come traghettaggio politico, perché, come spiega il giornalista ungherese, egli: «è probabilmente l’unico politico che, nonostante la gravità dei problemi, riesca a destreggiarsi nel ristretto spazio a sua disposizione. E non importa se il suo incarico non durerà a lungo: esso serve solo a guadagnare tempo. Ma a quale scopo?»³³.

Sullo specifico versante delle relazioni bilaterali italo-ungheresi, va qui aggiunto che, durante il terzo mandato di Andreotti alla guida del governo italiano, si registra un evento politico molto importante: János Kádár, il primo segretario del Partito Operaio Socialista Ungherese (Magyar Szocialista Munkáspárt, nuova denominazione assunta dal partito dopo i dolorosi del '56) compie una visita ufficiale in Italia. Questo passo diventa particolarmente significativo, perché i tre giorni di Kádár in Italia, dal 7 al 9 giugno 1977, possono essere considerati veramente come il punto apicale nei rapporti tra i due

²⁹ *Magyarország*, 19 novembre 1972, p. 6.

³⁰ Cfr. Szalai (2014: 12).

³¹ *Esti Hirlap*, 9 agosto 1976, p. 5.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

Paesi. Per quanto riguarda il lavoro preparatorio della visita di Kádár, il 24 dicembre 1976 Andreotti, durante il consueto incontro con gli ambasciatori stranieri in Italia, vede anche Rezső Palotás, ministro d'Ungheria a Roma, al quale esprime l'auspicio di poter presto ospitare una visita del leader comunista ungherese (Andreotti 2021:375). Dall'andamento dei poco più di sei mesi di negoziati politici italo-ungheresi, si può cogliere uno dei principi fondamentali della politica estera di Andreotti, vale a dire l'importanza da lui assegnata alla necessità di dialogo tra le parti appartenenti ai blocchi contrapposti in Europa.

Se vogliamo che questo mondo sia migliore, cioè più equo e stabile – riporterà a tal proposito il principale organo di stampa del POSU nel corso degli incontri romani –, allora non abbiamo altra scelta che fare sforzi reciproci³⁴.

La visita, che può senza dubbio essere definita storica, rappresentò anche un rilevante successo personale di János Kádár, il quale, per le severe esigenze del protocollo diplomatico, si presenta Roma nella sua qualità di membro dell'Organo collegiale di Stato (Consiglio Presidenziale). Di ritorno a Budapest, già all'indomani del suo viaggio in Italia, il primo segretario del partito comunista commenterà così la sua missione ufficiale: «[...] Mi sento di poter dire che il nostro partito e il nostro Paese sono rispettati all'estero, anche nel mondo occidentale. E a volte i nostri successi vengono elogiati in modo un po' vistoso e non senza allusioni. Vogliono contrapporre la nostra politica a quella degli altri paesi socialisti con il chiaro intento di fare distinzioni tra di noi»³⁵. Al di là di queste espressioni cautamente prudenti nei confronti del generale atteggiamento positivo dell'Occidente nei riguardi dell'Ungheria socialista, il vertice italo-ungherese di Roma si rivela assai positivo per entrambe le parti, che possono alzarsi dal tavolo negoziale soddisfatte per

³⁴ *Népszabadság*, 8 giugno 1977, p. 3.

³⁵ *Kádár János szóbeli beszámolója az MSZMP Központi Bizottsága ülésén az olaszországi útról. 1977. június 22* [Rapporto di János Kádár alla riunione del CC del POSU del 22 giugno 1977], in Földes (2015: 451-452).

prendere posto al banchetto d'onore. "La scatola nera"³⁶ di Giulio Andreotti ci fornisce informazioni anche su questo particolare. L'8 giugno 1977 il menù del Quirinale prevede brodo in tazza, spigola bollita, stracotto di manzo, semifreddo di ananas. Per quanto riguarda le bevande servite nel corso del pranzo di gala al Palazzo del Quirinale, gli ospiti ungheresi possono leggere: Sylvaner di Novacella, Taurasi Mastroberardino '70, spumante Ferrari Riserva.³⁷

Al successo della diplomazia magiara contribuisce anche il fatto che, oltre ai colloqui bilaterali tra Italia e Ungheria, Kádár si rechi anche in Vaticano ed incontri il papa Paolo VI³⁸. Quest'ultimo incontro, infatti, costituirà una sorta di "benedizione" per il leader comunista ungherese, trasformandone l'immagine, agli occhi del mondo politico occidentale, da quella del politico respinto e isolato a quella dello statista accettato e in cerca di compromessi. Lo stesso Kádár si mostrerà soddisfatto della visita in Vaticano, riferendo così, una volta tornato in Ungheria, gli esiti del suo incontro col papa davanti al plenum della dirigenza del partito:

[...] È stata una discussione bonaria, molto realistica e appropriata con il papa. Il Vaticano ha dato importanza anche alle apparenze. Dopo la fine dell'udienza i camerlenghi oziavano fuori e, sebbene ci avessero accompagnato dal papa, non hanno partecipato all'udienza. Uno di loro ha detto che prestava servizio lì da trent'anni e non riusciva a ricordare un'udienza privata durata così a lungo. Voglio solo far sapere che il papa ha dato importanza anche a questo. E non è soltanto per i miei o i nostri begli occhi che il papa ha deciso così, ma ritengo anche per le sue vedute politiche di ampio respiro³⁹.

³⁶ Praticamente si tratta dell'archivio personale di Giulio Andreotti, acquisito dall'Istituto Luigi Sturzo di Roma nel 2007. <https://sturzo.it/archivio-andreotti/> (Ultima consultazione: 24 gennaio 2025)

³⁷ <https://archivi.sturzo.it/sturzo-web/inventari/item/IT-STURZO-HIST001-018279/pranzo-offerto-onore-del-segretario-del-comitato-centrale-del-partito-operaio-socialista-ungherese-e-membro-del-consiglio.html?¤tNumber=8> (Ultima consultazione: 23 gennaio 2025).

³⁸ Sulla visita di Kádár si vedano, tra gli altri: Földes (2015: 215-216); Szebeni Géza (2010).

³⁹ Földes (2015: 453).

Andreotti, nei suoi diari, pone attenzione ad un'altra particolarità riguardante la delegazione guidata da Kádár in visita al Vaticano. A questo proposito, infatti, si legge: «7 giugno. Visita al governo italiano del segretario del PC ungherese Kádár. Colloqui interessanti ed analisi del rispettivo modo di giovare alla distensione generale. È un uomo che ha molto sofferto e parla con grande responsabilità»⁴⁰. E, d'altra parte, non manca di aggiungere una postilla positiva sull'aspetto e sull'abbigliamento appropriati della signora Kádár per l'occasione, cosa che è stata molto apprezzata dalla Santa Sede, in quanto completamente in contrasto con l'abito di colore vivace esibito dalla consorte del presidente messicano durante una visita al pontefice di qualche giorno prima. «Prima di ripartire – troviamo ancora scritto –, Kádár va molto lieto in udienza dal Papa e in Vaticano notano con piacere la compostezza della moglie con il velo in San Pietro, forse anche in contrapposizione con la signora Portillo, andata in abito sgargiante»⁴¹.

A partire degli anni Settanta, dunque, anche alla luce di quanto esposto sopra, i giornali politici ungheresi presteranno una più evidente attenzione agli sviluppi della politica interna italiana e a tutti quei problemi che l'Italia dovrà affrontare nei cosiddetti “anni di piombo”. Le questioni strategiche dell'economia italiana, nonché i problemi gravissimi del terrorismo interno sono sfide a cui lo Stato italiano deve rispondere con rapidità e fermezza. E, a proposito della figura ormai preminente di Andreotti nello scenario politico italiano, che cosa si ricava dalle analisi che, in quel particolare periodo, si fanno in Ungheria per studiarne le mosse e gli obiettivi?

Andreotti – questa la tesi prevalente nei commenti – «è intelligente e maestro di sottigliezze e stiracchiamenti pratici, e usa tutti i mezzi disponibili per raggiungere i suoi obiettivi politi-

⁴⁰ Andreotti (2021: 400). Sui colloqui di Andreotti con Kádár si veda pure Pankovits (2005: 45).

⁴¹ Andreotti (2021: 401). Poco prima della visita ufficiale di János Kádár, il presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Leone, ricevette la signora Lopez Portillo, moglie del Presidente del Messico presso il Palazzo del Quirinale. Sull'evento diplomatico, e in particolare sul discusso abito della moglie del presidente messicano Messico, si veda

<https://archivio.quirinale.it/aspr/diari/EVENT-002->

007714/presidente/giovanni-leone (Ultima consultazione: 31 gennaio 2025).

ci»⁴². In conseguenza di questa connotazione fondamentalmente negativa, aumentano pure, però, le valutazioni circa la notorietà da lui ormai raggiunta a livello internazionale. Per la stampa ungherese, insomma, ormai l'uomo politico italiano «non ha bisogno di presentazioni»⁴³.

3. *Dalla Farnesina ai tribunali di Palermo e di Perugia*

La stampa politica ungherese degli anni Ottanta continua a manifestare grande interesse intorno a quasi tutto ciò che riguarda il politico romano. I vari quotidiani, in generale molto attenti agli sviluppi della situazione politica italiana, riservano sicuramente uno spazio particolare alla sua intensa attività come ministro degli Esteri – lo sarà, ininterrottamente, dall'agosto 1983 al luglio 1989, a prescindere dai cambiamenti che ci saranno alla guida del governo –, informando il pubblico delle sue missioni all'estero – Andreotti visiterà diverse volte anche l'Ungheria (1981, 1983, 1984, 1986, 1988), in rappresentanza del governo o del Parlamento Italiano – e fornendo dettagli sulle sue posizioni e iniziative in campo internazionale.

A partire degli anni Ottanta, in Europa, per esempio, la cosiddetta “questione tedesca”, assume un'importanza sempre maggiore nella prospettiva di una sua stabile soluzione, in virtù del rinnovato clima di dialogo instauratosi tra le due superpotenze dopo la fine dell'era Brežnev e l'avvento, dopo la breve parentesi di Andropov, di Gorbačëv al potere nell'URSS. In relazione a questo delicato tema, i giornali ungheresi non mancano di riportare con particolare evidenza una specifica opinione di Andreotti, del quale, nel settembre del 1984, il giornale *Észak Magyarorszá*g [L'Ungheria del Nord], sulla scorta dell'Agenzia di Stampa Ungherese, cita le espressioni usate in un intervento tenuto alla Festa dell'Unità di Roma. Secondo il ministro degli Esteri italiano, favorevole al consolidamento di buoni rapporti tra i due stati tedeschi, l'obiettivo al quale tendere dovrebbe essere quello di evitare il riemergere di un possibile pangermani-

⁴² *Magyarország*, 12 marzo 1978, p. 11.

⁴³ *Magyarország*, 30 marzo 1980, p. 12.

smo. «Ci sono due stati tedeschi e due ce ne saranno»⁴⁴, scrive il quotidiano in merito alla controversa posizione di Andreotti, il quale, come sappiamo, assumerà una posizione molto rigida, non sostenendo la questione che in quel periodo si poneva quasi quotidianamente, vale a dire il processo di riunificazione della Germania. In realtà, Andreotti non fa altro che riprendere le parole dello scrittore francese François Mauriac che suonano all'incirca così: «Amiamo talmente la Germania, da preferire che ve ne siano due...»⁴⁵.

È questo, d'altra parte, il periodo in cui anche sui giornali ungheresi si comincia a parlare dei presunti legami di Andreotti con la criminalità organizzata siciliana. Uno degli articoli più circostanziati sul tema, intitolato *Il grande fiasco di Palermo* o che cosa lega il ministro degli Esteri Andreotti alla mafia, appare sul settimanale *Ország-Világ* [Paese-Mondo] e inizia con la seguente affermazione:

In questi giorni un capomafia in carcere ha infranto la famigerata omertà e la sua confessione ha dato inizio a un'ondata di arresti senza precedenti in Sicilia e soprattutto a Palermo, il capoluogo della regione. È stato gettato veramente un sasso nel lago della mafia. I cerchi dell'acqua continuano ad allargarsi, i politici democristiani legati alla mafia tremano e il caso potrebbe facilmente mettere in difficoltà il ministro degli Esteri Andreotti, il "padrino" del partito in Sicilia, portando anche a una crisi di governo⁴⁶.

Accanto a questi aspetti più strettamente politici, e alle notizie relative alla presunta collusione di Andreotti con la criminalità organizzata, compaiono progressivamente sulla stampa ungherese anche articoli che mettono in luce il volto più umano del politico romano.

Un esempio, tra gli altri, viene dalla passione calcistica di Andreotti, anche per il fatto che da questo particolare emerge

⁴⁴ *Észak-Magyarország*, 18 settembre 1984, p. 1. Andreotti disse precisamente questo: «Noi siamo tutti d'accordo che le due Germanie abbiano dei buoni rapporti ed ampie forme di collaborazione. Però sia chiaro che non bisogna esagerare in questa direzione, cioè bisogna riconoscere che il pangermanismo è qualcosa che deve essere superato. Esistono due Stati germanici e due Stati germanici devono rimanere». Cit. in Grassi, Santoro (2013:141).

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ország-Világ*, 17 ottobre 1984, pp. 4-5.

ancora una volta come il mantenimento del dialogo e la ricerca costante del compromesso siano stati di fondamentale importanza per la sua carriera politica e, più in generale, per tutta la sua vita. Nel 1985 il settimanale *Magyarország*, riferendosi al cosiddetto “caso Falcao”⁴⁷, osserva che «ogni italiano sa che il rispettatissimo ministro degli Esteri della Repubblica è un tifoso dell’A.S. Roma e molti si aspettavano che salisse “sul ring” anche in questo affare, proprio come ha fatto quando Falcao ha firmato il contratto e, secondo la sua abitudine e capacità, ha orientato la questione verso il compromesso»⁴⁸.

Questa disponibilità al compromesso e all’apertura verso il dialogo con chi è su posizioni diverse e perfino contrastanti, emerge con forza – e in qualche misura in modo premonitore – nella postilla che chiude la già più volte citata intervista rilasciata nel 2001 a Örs Csete. In tale occasione, il senatore Andreotti – le cui parole, alla luce del rinnovato clima di tensione internazionale che da alcuni anni caratterizza i rapporti tra Occidente e Russia, possono oggi apparire inattuali o persino provocatorie – riafferma con convinzione la necessità del dialogo come strumento essenziale delle relazioni internazionali. Ciò non significa necessariamente voler stabilire amicizie improponibili, ma piuttosto cercare di perseguire, fin dove è possibile, le strade della mediazione. Questo, Andreotti, lo afferma in virtù della sua grande esperienza politica e, si potrebbe aggiungere, della sua saggezza di fondo – quella di un conservatore vecchio stile, illuminato – o, se si preferisce, del suo innato pragmatismo:

Noi, oggi – questo, infatti, il monito che emerge dalle sue riflessioni di un quarto di secolo fa, all’inizio del nuovo millennio –, viviamo in una stagione di grandissimo interesse, perché stiamo camminando verso un avvenire di cui ancora non conosciamo bene quello che è l’approdo e il punto finale, perché da un lato noi accentuiamo una forma di solidarietà, di interessi comuni, sia come Unione europea sia come Alleanza Atlantica, con i paesi che appartennero al patto di Varsavia, dall’altro cerchiamo anche in prospettiva di vedere su che strade

⁴⁷ Paulo Roberto Falcao, calciatore brasiliano, dal 1980 al 1985 militò nel ruolo di centrocampista nell’A.S. Roma. Sui dettagli del cosiddetto “caso Falcao” si veda Albensi (2013:198).

⁴⁸ *Magyarország*, 10 novembre 1985, p. 28.

si può costruire con la Russia un sistema di *modus vivendi*, cioè un sistema di relazioni pacifiche. Non è facile dire come, perché non possiamo nemmeno essere così superbi da ritenere che siamo molto più bravi delle generazioni passate, le quali per due volte fecero la guerra mondiale. Non possiamo dire di essere più bravi, però probabilmente proprio quello che è stato il massimo di rischio che si è avuto con una possibile guerra atomica ha creato un po' il senso del dovere di non tralasciare occasione per cercare delle strade, se non di amicizia, ma delle strade di intesa, strade di collaborazione. E io mi auguro che le generazioni future, anche nei confronti della ex Unione Sovietica, trovino questo. Del resto, sia pur in ambiti che sono meno impegnativi, come l'Organizzazione Sicurezza e Cooperazione Europea, anche con le repubbliche euroasiatiche noi cerchiamo di instaurare dei rapporti di conoscenza, di collaborazione, non solo mercantile, ma anche rapporti con studenti, rapporti con le professioni, rapporti tra mondi culturali. È tutto un mondo che probabilmente deve proprio, non dimenticando quello che è successo in anni tremendi, tipo il 1956, trovare la forza per non ricadere nelle premesse di quelle situazioni; cioè, quando si crea una dittatura, poi le involuzioni sono quasi fatali. L'essenziale è premunirci contro il ritorno di dittature, da una parte e dall'altra (Intervista rilasciata a Csete da Andreotti nel 2001, cit.).

Giulio Andreotti sarà per sette volte alla guida di un governo della Repubblica Italiana. Il suo settimo e, nello stesso tempo, ultimo governo viene formato nella primavera del 1991 e rimane in carica fino all'estate dell'anno successivo. Dopo la formazione del suo gabinetto, i commenti ungheresi sottolineano significativamente come «sulle rive del Tevere la direzione del vento cambia in modo capriccioso, e se c'è qualcuno che è perfettamente consapevole dei capricci del clima politico mediterraneo, questo è il presidente del Consiglio Andreotti»⁴⁹.

Ma i tempi stanno cambiando e, dopo l'avvio dei grandi processi (Palermo, Perugia) contro questo veterano della prima Repubblica, la stampa ungherese, benché continui a seguire spesso e con ricchezza di dettagli i veri o presunti legami di Andreotti con la mafia siciliana, coglie puntualmente la parabola discendente dell'uomo politico. Tra gli innumerevoli commenti del tempo, segnaliamo quello di István Gózon, allora corrispon-

⁴⁹ *Magyarország*, 3 maggio 1991, p. 23.

dente della M.T.I. da Roma, in cui il giornalista definisce Andreotti come: «un'ex figura totemica della politica italiana»⁵⁰.

Conclusioni

Giulio Andreotti muore il 6 maggio 2013 a Roma. Tra i necrologi ungheresi vale sicuramente la pena di menzionare l'articolo, assai circostanziato, di Gyula L. Ortutay, pubblicato sul "Népszabadság" il giorno seguente la scomparsa dello statista. La chiave di lettura offerta da Ortutay non lascia spazio a incertezze: «Andreotti presumibilmente fu dappertutto, non a caso i suoi nemici politici lo chiamavano Belzebù, perché per mantenere il potere sarebbe stato pronto a trattare anche con il diavolo [...]. Sapeva come fare compromessi con i suoi avversari»⁵¹. Un altro ritratto commemorativo di notevole interesse, di taglio comparativo, è quello di József Pankovits, che mette a confronto due figure centrali della politica italiana del Novecento: l'ex esponente del Partito comunista italiano e allora presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e lo stesso Andreotti. Pankovits non ha torto quando, tra le altre cose, scrive: «entrambi sono personaggi di spicco della politica italiana e le loro contraddizioni li rendono equiparabili l'uno all'altro»⁵².

Andreotti, nel profilo scritto da Pankovits, viene descritto come un maestro di equilibrio, un politico che «con prontezza si impegnò nel dialogo con gli altri attori della vita politica italiana» e che «perseguì la sua politica anche nelle circostanze più ambigue»⁵³. Il giornalista prosegue esprimendo, con piena ragione, l'opinione secondo cui resta indispensabile approfondire la conoscenza di questo protagonista assoluto della storia della Democrazia Cristiana e della Repubblica italiana per metterne meglio in luce la straordinaria e innata – qualità forse unica nel panorama politico italiano – capacità di compromesso. Da questo punto di vista, Pankovits ha ragione quando afferma che: «la storia non ha mai visto – e probabilmente non vedrà mai, *n.d.r.* – un politico perfetto. Naturalmente neanche Andreotti lo

⁵⁰ *Magyarország*, 5 giugno 1996, p. 16.

⁵¹ *Népszabadság*, 7 maggio 2013, p. 8.

⁵² Pankovits (2013: 4).

⁵³ *Ibidem*.

era. Ma ci sono politici che, con la loro cultura e la loro competenza, si sono proposti obiettivi più alti e hanno fatto tutto quanto era in loro potere per raggiungerli. Andreotti fu uno di questi e, nel suo caso, solo la ricerca futura potrà chiarire fino a qual punto sia riuscito a raggiungere questi obiettivi»⁵⁴. Ma – va qui detto per completezza d’informazione – l’interesse della stampa e le analisi critiche sulla figura di Andreotti, almeno per quanto riguarda l’Ungheria, sono notevolmente diminuiti dopo la morte dello statista italiano, facendolo praticamente scomparire dalla scena.

Non ci resta, per concludere, che riassumere quanto scritto finora su Giulio Andreotti. Scomparso alla ragguardevole età di 94 anni, egli è stato giudicato senza alcun dubbio un maestro del “fare politica” anche dagli organi d’informazione ungheresi. Nei resoconti, nelle analisi e nei commenti che lo riguardano emerge, concorde, la convinzione secondo cui la figura di Andreotti si può collocare sicuramente tra quelle di coloro – e non sono poi tanti – che hanno conosciuto in profondità l’Italia. La centralità di Andreotti è riscontrabile anche in termini quantitativi nella stampa ungherese. Negli anni Sessanta e soprattutto durante il periodo degli anni di piombo, Andreotti godrà di una forte “visibilità” politica. Mentre negli anni Cinquanta il suo nome compare soltanto diciassette (!) volte nelle banche dati dei vari giornali e periodici, dagli anni Sessanta fino al 1979 il numero delle presenze sale vertiginosamente a 3486⁵⁵.

Per la stampa politica ungherese la figura di Andreotti, la sua essenza, rimane identificabile con quella di un politico tipicamente “machiaavellico”: astuto, imprevedibile, uno statista che durante la sua lunghissima carriera, sia stando in prima linea che dalla posizione di un discreto ritiro dalla scena, mantenne sempre uno sguardo attento e disincantato sull’evoluzione della società italiana, sui complessi meccanismi della politica nazionale e sulle virtù e i vizi dei suoi protagonisti.

Quando, nel 2009, uscì anche in Ungheria il film di Paolo Sorrentino *Il divo* (nella versione ungherese: *Il divo – A megfo-*

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ <https://adt.arcanum.com/hu/search/results/?list=eyJmaWx0ZXJzJlp7IkxBTKciOlsiSFUiXX0sInF1ZXJ5IjoIZ211bGlvIGFuZHI1b3R0aSJ9.>

ghatatlan, cioè “l’intoccabile”) sull’ultimo tentativo politico di Andreotti, un critico scrisse sul fenomeno andreottiano:

Se dico che non ho capito quasi nulla del film “Il divo”, incentrato sulla figura dell’ex Primo ministro italiano Giulio Andreotti, temo che questa stessa cosa possa essere pensata anche da altri. Un film che inizia con tre pagine di testo in lettere minuscole è sempre motivo di sospetto. In questo caso, sarebbe meglio se pubblicassero sul sito web un elenco di letture obbligatorie, che bisognerebbe leggere per avere una minima possibilità di comprendere la storia [...]. Chi non conosce bene gli ultimi 20-30 anni della politica interna italiana non può fare altro che grattarsi la testa⁵⁶.

E altrettanto degno di nota, sempre in occasione dell’uscita di questo film, appare quanto si sosteneva nella recensione fatta dal *Népszabadság*, che non si limitava solo a valutare l’opera di Sorrentino, ma insisteva ancora una volta sulla personalità di Andreotti, sottolineando come egli fosse «silenzioso e astuto. Nessuno lo considerava un grande avversario. Però quando si accorgeva che lo era, era ormai troppo tardi. Il film parla solo di morti, ed ecco che, invece, Andreotti è ancora vivo»⁵⁷.

La vita di Giulio Andreotti è stata una serie pluridecennale di connessioni complesse di giochi politici e di interessi di potere. Si può affermare, senza esagerazione, che la sua vicenda personale rappresenti una parte essenziale della storia dell’Italia del Secondo Dopoguerra – una storia che, anche in Ungheria, ha continuato a suscitare interesse per la sua dimensione insieme politica e umana.

⁵⁶ L’opinione del critico è da me citata in “*Il divo Giulio*” az utolsó politikus, aki valóban ismerte Olaszországot. Giulio Andreotti pályaképe [“Il divo Giulio”, l’ultimo politico che conosceva veramente l’Italia. Ritratto politico di Giulio Andreotti] [https://nkerepo.uni-nke.hu/xmlui/bitstream/handle/123456789/15659/Divo%20Giulio.pdf;jsessionid=3A60D31DDBECDA1324F62022C7E62BA1?sequence=](https://nkerepo.uni-nke.hu/xmlui/bitstream/handle/123456789/15659/Divo%20Giulio.pdf;jsessionid=3A60D31DDBECDA1324F62022C7E62BA1?sequence=,), 2020, p.7 (ultima consultazione: il 18 gennaio 2025).

⁵⁷ Fáy (2009: 10).

Bibliografia

- ALBENSI VALERIO, 2013, *1001 storie e curiosità sulla grande Roma che dovresti conoscere*, Roma: Newton Compton Editori.
- ANDREIDES GÁBOR, 2007, *Il filo riannodato: la visita di Kádár in Vaticano del 1977*, in Santi Fedele, Pasquale Fornaro (a cura di), *L'autunno del comunismo. Riflessioni sulla rivoluzione ungherese del 1956*, Messina: Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, pp. 113–125
- _____, “*Il divo Giulio*” az utolsó politikus, aki valóban ismer-
te Olaszországot. Giulio Andreotti pályaképe [“Il divo Giulio”, l’ultimo
politico che veramente conosceva l’Italia. Il ritratto politico di Giulio
Andreotti],
[https://nkerepo.uni-
nke.hu/xmlui/bitstream/handle/123456789/15659/Divo%20Giulio.p
df;jsessionid=3A60D31DDBECDA1324F62022C7E62BA1?sequence=1](https://nkerepo.uni-nke.hu/xmlui/bitstream/handle/123456789/15659/Divo%20Giulio.pdf;jsessionid=3A60D31DDBECDA1324F62022C7E62BA1?sequence=1)
- ANDREOTTI GIULIO, 1980, *A ogni morte di papa. I papi che ho conosciuto*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1982, *Visti da vicino*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1983, *Visti da vicino*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1985, *Visti da vicino*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1986, *De Gasperi. Visto da vicino*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1988, *L’URSS vista da vicino*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1989, *Gli USA, visti da vicino, Dalla guerra fredda a Gorbaciov*, Milano: Rizzoli.
- _____, 2008, *Il potere logora, ma meglio non perderlo. La storia, la politica, la vita in 330 battute*, Milano: BUR Varia.
- _____, 2021, *I diari degli anni di piombo*, Milano: Solferino [ebook]
- BARCS SÁNDOR, 1968, *A modern olimpiák regénye* [Il romanzo delle olimpiadi moderne], Budapest: Sportkönyvek.
- ARGENTIERI FEDERIGO, 2006, *Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata*, Venezia: Marsilio Editore.
- CSETE ÖRS, 2017, *1956 személyesen* [Il 1956 di persona], Budapest: Püski Kiadó Kft.
- FÁY MIKLÓS, 2009, “Az isteni Julius” [Il divo Giulio], *Népszabadság*, [27 agosto 2009], p. 10.
- FEJÉRDY ANDRÁS (a cura di), 2017, *La rivoluzione ungherese del 1956 e l’Italia*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- FÖLDES GYÖRGY, 2015, *Kádár János külpolitikája és nemzetközi tárgyalásai I. Kötet* [La politica estera e i negoziati internazionali di János Kádár, vol. I], Budapest: Napvilág Kiadó.
- GRASSI ANTONELLO - SANTORO GIANPAOLO, 2013, *Giulio. La storia di Andreotti dalla A alla Z*, Villaricca: Edizioni Centoautori.

PANKOVITS JÓZSEF, 2005, *Fejezetek a magyar–olasz politikai kapcsolatok történetéből. 1956–1977* [Capitoli dalla storia delle relazioni ungaro-italiane, 1956–1977], Budapest: Gondolat Kiadó.

PANKOVITS JÓZSEF, 2013, “Ki az igazi olasz?” [Chi è il vero italiano?], *Élet és Irodalom* [Vita e letteratura], [14 giugno 2013], p. 4.

RAISKI B., *Az olasz kormánypárt a “fekete karácsony” után* [Il partito di governo italiano dopo il “Natale nero”], in *Nemzetközi Szemle*, gennaio 1965, p. 70.

RUSPANTI ROBERTO (a cura di), 1996, *Ungheria 1956. La cultura si interroga*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

SZALAI BÉLA, 2014, *Szegletkő. A pannonhalmi gimnázium és diákkotthon története I. kötet. Az első negyedszázad*. [Pietra angolare. Storia del ginnasio e del dormitorio di Pannonhalma. Volume I.

Il primo quarto di secolo], Budapest

<https://real.mtak.hu/143976/1/11%20Szalai%20B%C3%A9la%20Szegletk%C5%91%20Pannonhalma%20t%C3%B6rt%C3%A9nete%20I.%202014.pdf>

SZEBENI GÉZA MOLNÁR, 2010, *Kádár Rómában* (1977) [Kádár a Roma, 1977],

https://www.grotius.hu/doc/pub/DNUYDW/2010_18_m.szebeni_geza_kadar_romaban.pdf

WALCZ AMARYLIS, 2001, *La rivoluzione ungherese del 1956 e l'Italia*, Roma: Ambasciata della Repubblica Ungherese e Accademia d'Ungheria in Roma.

Abstract

“VISTO DA LONTANO”. GIULIO ANDREOTTI NELLO SPECCHIO DELLA STAMPA POLITICA UNGHERESE

“SEEN FROM A FAR AWAY”. GIULIO ANDREOTTI IN THE MIRROR OF THE HUNGARIAN POLITICAL PRESS

Keywords: Italian-Hungarian relations, Giulio Andreotti, Hungarian press, Christian Democracy, Hungarian Socialist Workers Party.

Throughout the first half of the past century and into the second, Hungary closely monitored the evolution of Italian politics from opposing perspectives. Before 1945, Hungary considered Italy an ally. However, after World War II, Budapest – having been forcibly incorporated into the Soviet bloc – officially considered Rome a political adversary. Nevertheless, within the framework of a bipolar Europe, Hungary’s interest in Italy persisted. The communist regime led by János Kádár – a Fiuman leader who consolidated power after suppressing the 1956 Hungarian Revolution – gradually recognized the importance of developing bilateral relations and the role of the press. This study examines how the Hungarian press perceived Giulio Andreotti, the Italian Christian Democrat politician who significantly contributed to normalizing bilateral relations and strengthening ties between Hungary and Italy through his “small steps” policy. Beginning in the late 1940s, the essay traces the evolution of Hungarian views on Andreotti’s public image and analyzes the tone of Hungarian obituaries published after his death.

GÁBOR ANDREIDES

Ufficio del Comitato per la Memoria Nazionale di Budapest

andreidesgabor@gmail.com

ORCID: 0009-0008-4235-652X

EISSN 2037-0520

DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVII.3.2025.05>